

Il cavalluccio marino

Lucia Gattei

IL CAVALLUCCIO MARINO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Lucia Gattei

Tutti i diritti riservati

*“Dedico il mio libro a tutte le famiglie
che con fatica cercano di stare unite
ed a tutti padri che con amore sostengono
le loro donne nella cura dei figli.*

*Un ringraziamento speciale a Michele Marziani
il mio insegnante di scuola creativa,
che mi ha aiutato con onestà intellettuale
a correggere le sbavature ed imperfezioni del racconto.”*

*“La nascita di un figlio
costituisce un evento eccezionale,
che può cogliere impreparata
la coppia di neo genitori,
facendo emergere conflitti,
senso di colpa ed inadeguatezza.
Il ruolo del genitore è così importante,
che spesso assorbe tutte le energie di una persona,
mettendo in discussione il rapporto
a due e l'individualità di ciascuno,
compresa quella dei figli.
Quando si scrive ci si immerge in quelle che
Kafka chiama le profondità del buio.
I ricordi sfuocati di esperienze vissute
ritornano come le cose lasciate dalla risacca del mare.
Allora i personaggi iniziano a scrivere la loro storia,
uscendo dall'immaginario
di chi li ha pensati, conosciuti oppure sognati.”*

Mattia era già a letto, quando sentì aprire la porta con il solito cigolio. Barricato sotto le coperte, come un soldato in trincea, era intento nel terminare la partita di *Fortnite*.

Aveva quasi superato il suo record, quando qualcosa lo interruppe.

Sentì un peso delicato poggiarsi sull'angolo del letto.

Il materasso si mosse facendolo sobbalzare.

Una mano calda accarezzò la sagoma del bambino.

«Sei ancora sveglia capitano Harlock?» Babbo. «Dai! Mi hai interrotto la partita.»

E poi bofonchiò un mezzo insulto.

Roberto sorrise, gli chiese se avesse cenato.

«Non c'è niente in frigo.»

«C'è l'arrosto della nonna.»

«L'arrosto della nonna mi fa schifo, sa di cane.»

Roberto con l'ultimo residuo di pazienza, andò in cucina. Trovò la cucina in uno stato pietoso. Stoviglie sporche e il frigo vuoto, a parte una carota ammuffita ed una confezione di fruttolo scaduta.

Aprì la credenza, e sperò vivamente di trovare qualcosa di commestibile

«Eccoli, Sono salvo!»

Pan di stelle. Almeno mangerà qualcosa.

«Guarda qua ometto, i tuoi biscotti preferiti.»

«Oki. Però voglio la coca-cola.»

«No.»

«Voglio la coca-cola.»

«No.»

«Perché?»

«Perché ti fa male.»

«Anche stare da solo mi fa male.»

Una lama trafisse il petto dell'uomo e lo fece annegare nel senso di colpa.

Fece finta di niente.

Deglutì, cercando di riappropriarsi della autorevolezza di padre e riprese a parlare.

«La coca-cola ha la caffeina, non ti fa dormire e domani hai scuola.»

«Ma tu ci lavori con la caffeina.»

«Sì certo Mattia, ci lavoro, ma non per questo il figlio di un rappresentante di cialde di caffè deve assumere caffeina in quantità industriali.»

«Che vuol dire industriali?»

«Vuol dire tanto Mattia, troppo! Finisci i biscotti e lavati i denti.»

Ormai sfinito dalla giornata lavorativa e dalle continue provocazioni del figlio, si diresse verso l'armadio, lo aprì per trovare degli abiti puliti.

C'era solo un ammasso di panni sporchi.

L'avvilimento divenne frustrazione per poi lasciare posto alla rabbia.

«Cazzo! Non ha fatto neanche la lavatrice.»

Poi alzò la voce in direzione del bagno.

«Non doveva passare la nonna?»

Mattia uscì scalzo con ancora in bocca lo spazzolino.